

LA TRADIZIONE

GLI AMICI E LE AMICHE DI DIO

Bere dalla propria terra

Questi incontri vogliono essere un invito a darci dei passi e a metterci in ascolto di qualcosa di antico e di qualcosa di nuovo che sta nascendo. E' la sfida di questi incontri. Mentre ci sono delle domande nuove, delle inquietudini nuove da parte di tutti, però c'è sempre un'eco che soprattutto dall'Occidente cristiano e anche laico ci portiamo dietro da tanti secoli. E sono queste grandi intuizioni che hanno marcato la spiritualità delle persone, non solo dei cattolici, anzi, qualche volta hanno marcato di più hanno fatto sognare lo spirito di coloro che erano "fuori", che quello dei cattolici. Però queste grandi intuizioni che ci sono state date lungo questo cammino storico e che hanno ancora un'eco per noi e vogliamo rileggerle anche alla luce di altre sapienze.

A partire dalla nostra tradizione occidentale e, possiamo dire, dalla nostra tradizione di spirito, di quello che ha accompagnato, anche se qualche volta non ce ne siamo accorti, le nostre esperienze più profonde a livello spirituale o religioso.

Cercheremo di raccogliere l'aspetto più ecumenico di queste esperienze.

Ripenseremo a tre grandi spiritualità, illuminate da qualcosa che è sempre stato un po' nascosto, che è l'aspetto del femminile. Per noi la spiritualità ha sempre avuto dei padri e raramente delle madri, in realtà la spiritualità molto femminile.

Vedremo le tre grandi spiritualità: quella benedettina con Benedetto e sua sorella Scolastica, quella francescana di Francesco e Chiara e quella domenicana con Domenico e delle donne che hanno accompagnato i primi anni della sua intuizione.

Questa sfida la raccogliamo oggi. Non vogliamo fare memorie nostalgiche o dire che loro avevano ragione e noi abbiamo torto.

E' ancora possibile, se riusciamo a raccogliere l'essenziale di queste intuizioni che ci sono state lasciate. Ed è possibile raccogliendo dalle sapienze che non appartengono all'Occidente e sono molto differenti in alcuni aspetti, anche se noi a volte piacerebbe leggerle uguali, simili.

Verranno fuori (questi) due colori: dei colori che noi abbiamo conosciuto e che hanno detto tutto, già fissati, le grandi spiritualità dalle quali poi sono nate altre spiritualità e (questi) colori ancora più conosciuti di altri popoli, che, per me hanno una grande sintonia.

Perché ripensare a tutto questo? Non per fare degli sterili rimpianti, per consolarci, per dirci che non abbiamo grandi soluzioni, che loro invece avevano. Loro erano nella stessa situazione nostra, forse con dei segni dei tempi differenti, in contesti storici differenti, ma intensi, come sono intensi i segni dei tempi che la nostra storia ci propone.

E per fare questo partiamo da un testo biblico, per me molto bello, soprattutto quando uno ripensa a quello che è il cammino di una comunità umana, di una storia: 2Re 2, 1-15 ...

Questo testo è illuminante (ricco) per aiutarci a introdurci in queste riflessioni. E' il racconto del "lasciare" di una persona, importante per un'altra persona, che viene rapita in (un) carro di fuoco, con tutto quello che significa questo casso di fuoco. E' qualcosa che non si può né toccare né raggiungere. E' rapito. Fugge da tutti quelli che sono i desideri umani di trattenere.

Questo testo ci aiuta ad entrare in umiltà in questo nuovo secolo. Proprio in questi momenti in cui sentiamo che qualcosa è totalmente passato o forse troppo passato e, nello stesso tempo, in un secolo in cui tutto ci sembra così vicino grazie alle tecnologie: internet ... Noi che siamo occidentali, che ci riteniamo membri di una grande famiglia, di una grande tradizione, e che vediamo apparire delle altre persone che non conosciamo ancora o che abbiamo conosciuto male per secoli. Il nostro contesto è questo: noi siamo questi Elisei, questi discepoli, amanti, desiderosi di continuare, di perpetuare qualcosa che avevamo intuito nel nostro padre o nelle nostre madri, come Eliseo voleva fare. Cioè non perdere niente di tutta (la) ricchezza del suo maestro; però avviene (un)

fatto così misterioso: Elia non muore. Sarebbe stato più bello per Eliseo vedere che Elia muore. Sarebbe più normale, o forse lo potrebbe possedere ancora, ma invece Elia non muore, è rapito in questo carro di fuoco, qualcosa di forte, forse anche un po' violento. E ad Eliseo resta lo spirito di Elia e il mantello e il bastone per continuare a camminare. Lo spirito perché lui era presente quando Elia fu rapito e il mantello. Non vogliamo raccogliere il passato per possedere delle certezze, ma guardare un po' stupiti/e questo passato per raccogliere l'essenziale. E l'essenziale è molto poco. Vorrei che ci fermassimo un po' su un fatto molto importante per la nostra cultura. E insisto su questo, perché la nostra cultura ha fatto tanti errori e ne sta facendo ancora nel dialogo con le altre culture e con altre religioni.

Quello che vive Eliseo con il suo maestro Elia è un problema di tradizioni. Come continuare. Il termine "tradizione" viene dal latino "tradere"; non è fisso come l'abbiamo reso noi. "Tradere" è un verbo in cammino, è dare qualcosa, continuare a dare qualcosa, portare qualcosa ad altri. E' in questo senso è una vera trasmissione o comunicazione. Il problema di Eliseo è ricevere questa trasmissione, cioè quello che veramente Elia vuole trasmettere e ricevere questo contenuto vero che fa la storia che si riduce a poche cose: allo spirito, che è abbastanza ridicolo pensare che lo spirito si può tenere. Anche a livello biblico lo spirito è paragonato al vento, al soffio, all'alito, per cui è qualcosa che non si può trattenere materialmente. Per cui quando Elia dice: Ti lascio il mio spirito, l'unica cosa che puoi trattenere è il mio spirito, è come dire: non ti lascio niente. E questo è importantissimo in queste tre grandi spiritualità: stare senza niente.

In questo senso noi siamo questo Eliseo, cioè uomini e donne che cerchiamo di raccogliere questa trasmissione.

Nella febbre di questo secondo millennio, per la mania di contare sempre i giorni e gli anni, purtroppo la tradizione, molte volte, ci serve solo per assicurare il futuro. Non dovrebbe essere così. Presso altre culture non esiste questa preoccupazione. Il passato assicura il presente e il futuro è solo quello che già conosco nel passato e tutto si concentra nel tempo presente e allora la tradizione non serve per essere più sicuri nel futuro, come noi occidentali molte volte pensiamo. Per noi tutto quello che sappiamo, che abbiamo acquisito lungo la nostra storia, le nostre culture, le nostre tradizioni spirituali, religiose, ecc. ci serve sempre per imporre il futuro. Mentre non è così. Quello che gli altri ci lasciano è lo spirito. E lo spirito non è qualcosa che si impone e soprattutto non è qualcosa che si possiede. Un altro aspetto, che, potremmo dire, un po' ambiguo di questo termine "tradizione" è che nel nostro mondo, la tradizione è sempre stata imposta in modo violento. Parlare di tradizione, soprattutto per i giovani, è qualcosa di ambiguo. A tradizione è qualcosa che altri mi impongono e non riusciamo a capire questo aspetto dello spirito. Per noi tradizione ha voluto dire, anche a livello storico, fissare qualcosa e ripetere qualcosa lungo la storia.

Catturare qualcosa che un giorno era successo, un fatto che aveva segnato dei tempi storici specifici e pensiamo di poter continuare a fare la stessa cosa. Mentre invece, secondo (questa) luce che questo breve racconto di Elia ed Eliseo ci dà(anno), questa tradizione non è qualcosa di fisso. E' soltanto lo spirito e lo spirito non si può trattenere. E' un vento, che come dice Giovanni al cap.3 , non si da dove viene e dove va. Mentre in altre culture, e questo mi sembra particolarmente vero, la tradizione non è qualcosa di fisso, perché non è una cosa. Tradizione sono le persone e i luoghi. Per questo in molti gruppi umani dell'A.L., non si riesce a vivere senza la terra, perché sarebbero senza tradizione, cioè non hanno un luogo. Così come non possono vivere senza persone più anziane, perché mancherebbe tutta una parte di storia. In questo senso la tradizione non è una cosa, è qualcosa di molto più importante, sono persone o sono luoghi.

Questo è vero anche per noi in un certo senso, o dovrebbe essere vero, o è stato vero in certi momenti, però purtroppo molte volte questi luoghi e queste persone si sostituiscono con delle cose. Per cui la tentazione di andare a rileggere queste grandi spiritualità potrebbe ridursi a vedere come si comportavano, come vivevano, per poter ripetere noi queste cose. E purtroppo per la maggioranza di noi tradizione vuol dire anche "conservare". Forse era anche la tentazione di Eliseo: poter conservare qualcosa del suo profeta e maestro. E invece non può conservare niente, perché questo carro di fuoco rapisce (è una immagine molto forte, come anche che non è morto).

Nella Bibbia alcune volte dei grandi personaggi non muoiono, ma spariscono), per cui Eliseo non può conservare niente.

Questo ci aiuta a capire che far memoria del passato non è per conservare qualcosa, ma per restare senza niente. Per questo vi invito a ripensare al presente partendo da questa misteriosa etica dell'umiltà, della nudità. Pensare al passato per noi è sentirci piccoli, non arroganti proprietari di qualcosa, come abbiamo fatto anche come culture in mezzo ad altre culture. Pensare sempre che devono imparare da noi, altrimenti non sono niente, come se noi fossimo gli unici o le uniche che realmente possono garantire questo cammino. In effetti io penso che la proposta di questa etica dell'umiltà è avvicinarci al passato e renderci conto che non abbiamo niente. Noi con un senso di morte, ma con un senso di grande gioia, perché non (avendo) niente è quello che garantisce allo spirito di continuare a spingere e a camminare; e questa nudità che, come cristiani/e, raccogliamo anche di Gesù. Il mistero della nudità di Dio e della nudità della storia, per cui avvicinarci al passato, raccogliere, anche, con amore. Ci sono persone che sono vicine a una o a un'altra spiritualità, ma tutte le volte che qualcuno si sente "morto" da questa spiritualità, dalla storia di altri uomini e di altre donne. Però è anche vero che si sente nudo e più si sente nato e i più si sente piccolo, per cui si sente anche contento, non ha fatto niente, come dice il vangelo è un servo/a inutile. Quindi l'invito è a non conservare niente. In questo senso la tradizione deve recuperare una sensibilità, che è la sensibilità dello stupore o di un atteggiamento di grazia, di gratitudine.

Una tradizione che non è grazia, che non infonde questo tipo di sensibilità misterioso non è una vera tradizione, ma un insieme di cose, anche belle, di riti, di regole, ma non è una vera tradizione. Cioè non alimenta questa gioia e questa forza che Eliseo raccoglie.

Quindi la tradizione come grazia. Se noi ci avviciniamo alla tradizione dovremmo avvicinarci alla grazia, perché le vere madri e i veri padri nella fede, quello che hanno voluto dare era solo grazia, non cose. E uscivano dall'idea di pensare la grazia come qualcosa che aveva a che fare solo con poche persone e ci mettono ancora oggi in questo cammino così aperto da poter dar grazia.

In questa luce di stupore veramente possiamo raccogliere tutte le intuizioni, non solo del nostro passato, ma anche del presente.

Quando la tradizione non riesce a fare tradizione?

Quando si ferma solo al passato e non stupisce più, ossia non sa più a chi consegnarsi, perché consegna solo delle cose, dà solo delle cose. Quando invece la tradizione riesce a vedere che altri fanno tradizione, è contenta, continua a vivere e in questo senso possiamo fare memoria, cioè ricordare o anche imparare.

La tradizione si può vivere solo facendo memoria. E fare memoria per noi cristiani è fare Eucarestia, cioè ricostruire dei legami. Se la tradizione non ci aiuta a costruire dei legami c'è qualcosa che non va. Se in nome della tradizione creiamo problemi di visioni, inventiamo dogmi, allora c'è qualcosa che non va. La tradizione si fa viva nella memoria e la memoria, per noi cristiani è profondamente eucaristica, è la ricostruzione dei legami, degli incontri e questa memoria si fa a partire da questa umiltà. Un altro aspetto importante è che la tradizione non è solo scritta, e neppure orale. Questo è molto importante.

Presso altre culture è importante la tradizione orale più di quella scritta, ma c'è anche una tradizione più viva che sono i gesti. I gesti sono tradizione. Noi a volte non teniamo presente che ci sono persone che coltivano la tradizione facendo dei gesti. Nell'episodio di Elia ed Eliseo è molto chiaro. Ci sono dei gesti che diventano poi familiari. Eliseo farà poi lo stesso gesto di Elia al Giordano. Avrà il mantello, che è il segno dell'intimità, del lasciarci rivestire da qualcuno e non semplicemente di prendere qualcosa da qualcuno.

Per esempio: Benedetto e Domenico hanno scritto molto poco, Francesco anche se lui non lo pensava, fa tutta una tradizione anche scritta; ma se andiamo a leggere questi tre personaggi vediamo che la loro tradizione è espresso con gesti. E' non solo ricca di parole o di regole.

Normalmente la tradizione si fa attraverso la vita e non (solo) attraverso delle parole.

Questo per me è una grande consolazione: imparare a leggere questi linguaggi differenti che non sono solo scritti.

Nella nostra vita, a volte, abbiamo preso più da persone che sapevano meno che da quelli che sapevano di più. Fanno più tradizione a volte delle persone che non sanno leggere e scrivere, ma che hanno altri codici di linguaggio, che persone che ritenevano grandi maestri.

Recuperare l'atteggiamento fondamentale di gratitudine per qualcosa che noi non possediamo, perché lo spirito non si possiede. Essere contenti/e, come Eliseo, perché queste persone anche sono sparite. Abbiamo tentato di fissarle in tutti i modi e invece queste persone non ci sono più. E questo è bellissimo nell'esperienza umana. Soprattutto è bello quando queste persone si sono amate. Questa è la tradizione, è la tradizione dell'amore. Solo amando si capisce cosa conservare e raccogliere e quello che si deve lasciare.

Queste grandi intuizioni che la storia ci ha dato attraverso questi uomini e donne, che si sono sviluppati in differenti culture e religioni e confessioni. Noi vedremo solo tre luci che ci ricordano questo, cioè la bellezza di riscoprirci nudi e senza niente. Possedere lo spirito non ci può rendere arroganti. Se saremo arroganti non potremo cambiare anche le relazioni tra i popoli.

I conflitti che ci sono nella storia si realizzano perché c'è una profonda arroganza culturale. In questo senso i grandi maestri e le grandi maestre ci insegnano a spogliarci. Questa è una costante della spiritualità. Restare nudi, senza niente, che poi noi abbiamo mistificato attraverso l'ascesi.

Però il messaggio è profondo: lo spirito non lo possiamo prendere e quando si segue lo spirito ci si ritrova senza niente. E questo è bello! Pensiamo però alla nostra storia culturale dell'occidente, quanta arroganza in questo senso!

Imporre. E non è finita. Oggi ci sono altri linguaggi, altri metodi, però si continua a chiedere all'altro che diventi come noi. E pensiamo anche all'arroganza nell'ambito ecumenico: si aspetta che l'altro ritorni. E dove deve ritornare? Non sarà forse che tutti dobbiamo seguire l'esperienza dei Magi: seguire una stella che non appartiene a nessuno, né ai cattolici, né ad altri fratelli e sorelle di altre confessioni o religioni. E' questa grande spinta dello spirito, che è totalmente gratuita che si deve seguire. Dovremmo imparare anche a leggere i testi scritti, anche i vangeli, entrare dentro un linguaggio sconosciuto, che normalmente per noi non attira molto l'attenzione. Non c'è solo una tradizione scritta o orale, ma c'è una tradizione gestuale, una tradizione simbolica. Lo spirito non è qualcosa di sovrappiù, è l'essenziale. E' come respirare. L'invito, oggi, in un mondo postmoderno, soprattutto occidentale, dove tutto diventa hobby, a recuperare la spiritualità come essenzialità.

Ho la paura che tutte queste cose che diciamo, pensiamo, scriviamo, riflettiamo tra di noi diventano un hobby, cioè una cosa in più. Invece se noi andiamo a vedere queste grandi intuizioni, la spiritualità è proprio questa nullità, una vita nulla e fortemente umana.

Lo spirito lo chiamiamo vento, soffio; ma lo spirito, anche nei testi biblici, è l'alito. E normalmente l'alito non è una cosa piacevole. Se ci pensiamo bene chiamare lo spirito vento, soffio è più dolce, meno materiale, più mistico, dà meno fastidio. Se invece raccogliamo queste antiche sapienze, anche di altre culture, lo spirito è alito, cioè qualcosa di molto intimo di una persona, che a volte ci fa piacere sentire e altre volte no. Sentire l'alito è sentire la presenza forte di una persona. Se noi entriamo in questo cammino della spiritualità non dobbiamo viverlo come un hobby; tra le tante cose che faccio dedico un po' di tempo anche a questo! Deve essere il senso della vita, entrare e vivere intensamente la vita, entrare dentro. Lo spirito nella tradizione biblica e teologica è la realtà che entra dentro, che penetra, che accompagna. Nella tradizione cattolica diciamo "dolce ospite dell'anima", è questa compagnia. Per cui noi non possiamo trattare queste grandi sapienze che sono state rapite, senza entrare in questa forte fedeltà alla realtà più quotidiana, e più viva. Per cui questo è un altro grande passo importante. Oltretutto, se vogliamo pensare al nostro futuro o a camminare ancora e meglio (che è camminare con meno errori di quelli che abbiamo fatto finora), dobbiamo seguire dei passi e questi passi antichi lasciano differenti segni, non lasciano tutti gli stessi segni. E' impressionante vedere come noi facciamo della spiritualità come se fosse una striscia unica, di un unico colore. Una spiritualità ha mille impronte. Anche nelle grandi famiglie nate da Benedetto e Scolastica, da Francesco e Chiara, quanti colori ci sono!

La spiritualità non è una cosa che fa un'autostrada, sono differenti sentieri, percorsi in queste grandi intuizioni. In questo senso si tratta di raccogliere questi passi, che non sono tutti uguali. Qualcuno

raccoglierà le parole, un altro gli scritti, un altro i gesti. Tutto è importante e tutti dobbiamo imparare a raccogliere qualcosa e a non raccogliere solo le stesse cose.

Tutte queste persone, Francesco, Benedetto, Domenico e altri hanno fatto tantissime cose, o hanno espresso i loro sogni, le loro passioni in differenti modi. Quello che oggi ci viene chiesto è di vedere cos'è che possiamo raccogliere e qual è che è più o meno in sintonia con lo spirito delle persone. Raccogliere i passi o seguire i passi, ricordandoci però che sono i passi di tutti/e. non esiste una spiritualità di un individuo. L'aspetto dello spirito è fortemente comunitario, nel senso più forte e scandaloso, appartiene realmente a tutti. E' un'umanità che si rende conto che è abitata da mille persone, gruppi, comunità, che deve imparare di nuovo a leggere, a scrivere una storia con il linguaggio di tutti/e. in questo senso non è semplicemente un raccogliere dei ricordi, ma raccogliere la vita. L'esempio biblico che potrebbe aiutarci è la lettera agli Ebrei al cap. 11 una grande e lunga lista di uomini e donne segnati dalla fede, dall'esperienza di fede. Se leggiamo questo capitolo vediamo che solo "per fede" si sono aperti dei cammini, dove ciascuno/a ha fatto dei passi diversi per aprire questi cammini. In questo senso spiritualità e fede possono riconciliarci, e non separarci, cioè rimetterci di nuovo la voglia di vivere lasciare queste nostalgie.

Siamo molto nostalgici. Una nostalgia pesante. Non è la nostalgia in senso positivo, come quella del salmo 126: quando ritornano i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare. Comincia un altro movimento, la nostalgia che dà forza. Invece c'è la nostalgia di rifissare, di riconfermare alcune cose per sentirsi sicuri. Questo lo abbiamo sempre fatto, continuiamo a farlo, lo imponiamo agli altri, perché siamo sicuri: se vuoi essere sicuro vieni con noi.

Invece lo spirito ci lascia nudi, non abbiamo assolutamente niente. Quello che ci è restato è "il mantello" e basta. E col mantello Eliseo comincia a fare dei gesti, forse ripete anche dei gesti del suo maestro e profeta. Però solo con il mantello e niente di più. In questo senso, o noi ripartiamo senza niente o non ripartiamo più, continueremo a ripetere le stesse cose.

Ripartire senza niente è essenziale nel cammino dello spirito. Questo vale per tutte le religioni, cristiane e non cristiane, dove questo "senza niente" non è un'assurda ascesi o un giogo, ma è qualcosa di molto più profondo, è imparare a riconoscere quello che gli altri hanno. E tutte le spiritualità hanno un senso molto forte della nudità del cammino senza niente. Le spiritualità raccolgono, non inventano delle grandi cose. Lo spirito non è inventare delle cose, ma la grande pazienza di riconoscere quello che già c'è e riconoscerlo, come nel primo gesto della creazione, come una cosa veramente bella e buona. Se non impariamo a fare questo, potremmo inventare anche delle cose originali, ma non serve a niente. Invece i grandi maestri e le grandi maestre, hanno avuto la grande pazienza di raccogliere là dove gli altri dicevano che non c'era niente da raccogliere; nella solitudine Benedetto, tra i lebbrosi e i mendicanti Francesco, tra i mendicanti e gli eretici Domenico. (Eretici è un termine che non amo molto, è fortemente ambiguo).

In questo senso dobbiamo imparare qualcosa: seguire lo spirito è entrare in questa pazienza, non per trovare cammini differenti; fare cose grandi, strane, novità. Probabilmente faremo le stesse cose, continueremo a fare tradizione, ma con questi linguaggi che avevamo dimenticato, cioè raccogliere il vangelo, fare memoria delle prime comunità, sapienza umana e divina, che diceva qualcosa alla chiesa e alla storia. Le prime comunità parlavano alla religione e alla politica (Atti degli Apostoli). Vivevano l'Eucarestia nell'ambito fortemente politico, per questo cominciarono le persecuzioni. Le regole di Benedetto, Francesco, Domenico e degli altri, partono raccogliendo questa sapienza del Vangelo e la frammentano secondo le loro intenzioni, intuizioni.

Domenico deve accogliere una regola già fatta, quella di Agostino (viveva in un mondo in cui tutti volevano fare regole per cui la chiesa aveva messo un limite. E Domenico si sentiva più in sintonia con quella di Agostino). Quello che è importante è che anche le regole non sono una invenzione, sono opera di persone che pensano, intessono dei legami nuovi, usano dei linguaggi che tanti hanno detto e non sono regole esclusivistiche, che separano, che escludono. Sono regole che hanno un movimento concentrico, che fanno un incontro. Per questo sono persone che erano fortemente ecumeniche, anche in contesti dove l'ecumenismo non c'era, o in contesti che noi abbiamo ridotto in contesti meramente cattolici, invece non era così. Sono regole che seguono questo movimento:

che tutti realmente si incontrino, non perché si dividano. In questo senso è importante per noi raccogliere queste cose.

Lo faremo incominciando con Benedetto, non raccontando tutta la storia, solo raccogliendo alcuni aspetti che mi sembrano importanti per recuperare questo spirito, come Eliseo recuperò lo spirito di Elia.

Un primo aspetto che rappresenta la spiritualità benedettina è quella dell'ascolto. Poi l'ospitalità, altro aspetto fondamentale della spiritualità benedettina. E la pazienza, aspetto molto bello. La solitudine. Il monastero che è un aspetto femminile, la capacità di costruire casa.

Per Francesco vedremo: la laicità, la sua indignazione etica che sente davanti ad alcune situazioni politiche, sociali e ecclesiali; l'umiltà e la povertà (che sono le sue sorelle preferite), la terra e la capacità del femminile.

Per Domenico: la compassione (la strana relazione di Domenico, appassionato del mondo e della chiesa). Se non fosse stato compassionevole avrebbe rotto con la chiesa.

La spiritualità francescana e domenicana, che sono dello stesso secolo e inaugurano gli ordini "mendicanti", nasce non come una novità. Prima di loro e attorno a loro erano fiorite mille intuizioni, mille sogni, che in alcuni momenti erano diventate proteste, non eresie, erano forte denunce, grida. Domenico e Francesco hanno un contesto spirituale molto marcato, segnato dalla nostalgia della nudità di Gesù. Loro non sono i primi che hanno questa nostalgia, ci sono altri: i valdesi, i catari, gli albigesi. Anche delle storture, se vogliamo, però c'era questo grande grido. Loro non hanno inventato niente. Domenico vive in un clima in cui o si era compassionevoli o si era dittatori.

Un altro aspetto della spiritualità è l'indignazione etica. La ministerialità, che non è solo sacra, ma anche laica.

Queste persone che cercheremo di capire in questi giorni sono state rapite nel carro di fuoco e quello che possiamo capire è solo una piccola luce che queste spiritualità hanno dato o possono dare pensando a queste cose.

Però l'invito è entrare in tutto questo con profonda umiltà, senza malinconia, ma con una profonda gioia, perché siamo ancora nudi.